ILDEGONDA

Dramma per Musica

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI PISA

DELL' I. E R. ACCADEMIA

DEI RAVVIVATI

Nel Carnevale dell' Anno 1836.

PISA

Dalla Stamperia Pieraccini

PERSONAGGI

ILDEGONDA figlia del Marchese Rolando Gualderano, e moglie di
Sig, Clelia Pastori

RIZZARDO
Sig. Giuseppa Angiolini Dossi

ROGIERO fratellastro di Ildegonda
Sig. Francesco Gumirato

ROLANDO Gualderano padre d'Ildegonda
Sig. Carlo Dossi

GASTONE de' Manfredi Cavaliere amico di Rizzardo
Sig. Giuseppe Pardini

ROBERTO amico del Marchese Rolando Gualderano
Sig. Angiolo Duranti

ELISA amica d'Ildegonda, direttrice del Reclusorio
Sig. Maria Angiolini

TEBALDO piccolo figlio d'Ildegonda e di Rizzardo

CORI E COMPARSE
Di Armigeri seguaci di Rolando, e di Rogiero
Artieri seguaci di Rizzardo, e di Gastone
Di Ancelle del Reclusorio

Maestro al Cimbalo e Direttore della Musica
Sig. Gustavo Romani

Istruttore dei Cori
Sig. Gustavo Luigi Cristofani

La Scena si rappresenta in Milano nel Palazzo del Marchese Gualderano, e nel Reclusorio d'Ildegonda

---

La Musica é del Maestro
Sig. David Bini

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Direttore dell'Orchestra Sig. Ranieri Quercioli

Primo Violino Sig. Carlo Giacomelli

Prima Viola Sig. Tommaso Andreini

Primo Violino dei secondi	*Sig. Luigi Giacomelli*
Primo Oboè	*Sig. Fedele Magnalbò*
Primo Clarino	*Sig. Giuseppe Pasquini*
Primo Flauto, e Ottavino	*Sig. Gustavo Luigi Cristofani*
Primo Violoncello	*Sig. Ferdinando Quercioli*
Primo Contrabbasso	*Sig. Antonio Rinuccini*
Primo Fagotto	*Sig. Giuseppe Federighi*
Primo Corno da Caccia	*Sig. Alessandro Chiavaccini*
Prima Tromba	*Sig. Angiolo Andreini*
Timpanista	*Sig. Paolo Santini*
Tromba Duttile	*Sig. N. N.*

Con altri Professori della Città e Forestieri

Suggeritore e Copista
Sig. Gabbriello Mannari

Pittore e inventor delle Scene
Sig. Benvenuto Brazzini

Direttore del Palco Scenico
Sig. Francesco Broccardi

Macchinista
Sig. Gio:affatte Vanni

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti nel Palazzo del Marchese Rolando, Quadro appeso ov' è un ritratto di Donna Illustre.

ROBERTO ED I SEGUACI DEL MARCHESE

Coro — Qual silenzio! qual sospetto!
Del possente nelle mura!
Quale annunzio di sventura
Preme l' alma, e gela il cor!
Di Rolando il nobil tetto
Sembra carcere profondo
Pari a quel che serra al mondo
Una vittima d' amor.
In quel solingo carcere
La figlia chiuse irato
E la sua prole il barbaro
Lascia languir così.
Oh il cor d' un Padre ingrato
Possa placarsi un dì.

Rob. — Talvolta quella misera
Crede veder lo sposo
Crede veder la tenera
Madre che spesso chiama,
Ma è un sonno doloroso
Una secreta brama
Che le defonte imagini
Ravviva al suo pensier.
Mentre per lei perirono
E sposo e Genitrice,
E intanto all' infelice
Un sogno di delirio
Le si presenta ver.

CORO Calata la visiera
In armatura bruna
Al chiaro della Luna
Di un prode il canto udì.
Quel prode allor credevalo
Lo sposo innamorato...,
Oh il cuor di un Padre ingrato
Possa placarsi un dì!

ROB Era Ildegonda un tenero
Oggetto al Genitore,
Ma quando per Rizzardo
Arse di puro Amore;
Quando con quel gagliardo
Unì la destra e il core
Rea denunziolla al Preside,
E poi la maledì.
Fu a lei strappato il figlio
Che in più lontana terra
Fu salvo; ma tra i vortici
Di sanguinosa guerra
Lo sposo suo morì.

CORO Oh dove sia quel frutto
Di nodo inaugurato!
Oh il cor d'un Padre ingrato
Possa placarsi un dì

ROB. Eppure indomito
Non sembra ancor
Per quella misera
Del Padre il cor.

CORO É d' esso ch' eccita
L'ira, e l' imprime
Nel Genitor.

TUTTI Pera quell'empio
Per cui smarrita
Una tradita
Languendo và
Abbi o Signore
Dì lei pietà.

SCENA II.

IL MARCHÈSE ROLANDO *e detti*

ROL. Ebbene, a me fin'ora
Gli sconosciuti artieri
Che men tetro a Ildegonda
Fero l'asilo, io non li vedo ancora?
ROB. Verran ...
ROL. Che fa l'indegna?
ROB. Geme ne' suoi pensieri
E l' adorata immagine
Della sua Genitrice a se richiede
ROL. L'Abbia
(alcuni seguaci suoi staccano il quadro ov'è il ritratto, e lo portano via)
Ah crudel! mentr'io
Al Duca Ermenegardo
La dava in sposa ella secreto nodo
Contratto avea con abborrito amante.
Ma dal giusto mio sdegno
S' involò quell'iniquo, e alfin morio:
Essa geme e ben merta
Ogni crudel rigore.
Si che vorrei ... ma mi si spezza il core.
Vorrei vederla esanime
Ma soffro al suo tormento
E in un sol punto io sento
Ira, vendetta, amor.
Per lei m'avvampa l'anima
Di rabbia e di dispetto,
Eppure io sento in petto
Ch' essa m' è figlia ancor.
ROB. Odi e sarai felice
I moti del tuo cor.
CORO Perdona all' infelice
Che geme nel dolor
ROL. Ah sì d' una figlia

Che langue tradita,
Tergete la lacrima
Calmate i sospir.
Ma se di quel perfido
A dire v' invita
L' istoria funesta,
La misera vita,
Straziate quell' anima,
Partite, lasciatela
A un fiero martir.

CORO Ah dunque rinnuovisi
L' acerba ferita
Si strazi una misera
Vicina a morir.

ROL. Ah nò! .... di una figlia
Che langue tradita
Tergete la lacrima
Calmate i sospir.
(inviandosi per partire)

SCENA III.

ROGIERO *trattenendo* ROLANDO *e detti*.

ROG. Signor ti ferma ed il tuo core esulti
A novella gradita.
Si terga il lungo pianto, le catene
Sciolgansi all' infelice;
Sia pago in rivederla ogni desio,
E d' Ildegonda alfine
Seppellisca le colpe eterno obliò.

ROL. Che fia?

ROG. Sposa la chiede
Vittorio da Binasco, e nulla ei brama
Fuorchè l' ambito onore
Di venir tuo parente; in luogo ameno
Di campestre Palagio ei nel silenzio
Desìa le nozze celebrar.

ROL. Fia vero? ...

ROG. Questo foglio nè attesti (*consegnando una lettera a Rolando*); Ei fra due giorni
Vuol la Sposa, o il rifiuto.

ROL. Ma Ildegonda ... (*incerto*)

ROG. Il Messo attende, o Padre
Nè v' è d'uopo a indugiar; io condurolla
Al venir della notte, (e per mie mani
Così a morir n' andrà)

ROB. Signor deh pensa... (*a Rol.*)

ROG. Non indugiare, affretta
Di tua figlia la sorte. Essa fu ingrata
E tu sii generoso.

ROL. Eppur conviene... (*incerto*)

ROG. Intendo, resti pur fra le catene

ROL. Ah nò! compiangi almeno
Lo stato mio funesto,
Quella che ancor detesto
Io l'ho per sempre in cor.
Prima s'ascolti, e il talamo
Per quella sventurata
Non sia novello orror.

ROG. Deh pensa o Padre almeno
Quanta delizia appresto
Nel fortunato innesto.
Che ha preparato amor.
Lieta del nuovo talamo
Sarà la sciagurata
Cessa dal tuo dolor.
Dunque il Messaggio?...

ROL. In breve
La mia risposta avrà.
Incerta è ognor quest' anima
Fra cento affetti e cento;
Deh lascia in tal momento
Ch' io senta alfin pietà.

ROG. (*da se*) (Vacilla ognor quell' anima
Frà cento affetti e cento,
Si sdegna in un momento
Ma sente ancor pietà.

*

Deh possa alfine
Rendere all' alma
Soave calma
Il tuo desir.
(Di sdegno avvampami
L' incerto indugio,
Ma quella vittima
Dovrà morir) *(da se)*

Rol. Altro non brama
Nel duol quest' alma
Che dolce calma
Dolci sospir.
Ma a quella vittima
Non fia che rendasi
Più detestabile
Il mio desir.

Rob. e Coro A quella misera
Calma i sospir.
(Rolando Rob. e Coro partono)

SCENA IV.

Rogiero *solo*

Indegni! io non vi temo a mio talento
Otterrò da Rolando
Il chiesto assenso a quell' infauste nozze.
Ei mi crede sincero, e la sua figlia
A me consegnerà. Poi nella notte
Traversando la valle dei cipressi
Preparati assassin ci assaliranno
E l' indegna Ildegonda
Ivi morta cadrà. Tutto è già pronto
Così de' Gualderani ogni ricchezza
In me solo verrà. Per quell' iniqua
Con la figlia del Duca Ermenegardo
Il nodo mio si franse; e qual si spetta
Otterrò pure alfin giusta vendetta.
Tra' folti cipressi - tra incerti sentieri

Frà l' ombre terribili - sospinti i corsieri
Percossa da fulmine - l'iniqua cadrà.
Ai teneri amplessi - ai vezzi d'amore
Andrà quella perfida - pensando in suo cuore,
Ma poi de' suoi gemiti - quest' alma godrà.

SCENA V.

Coro d'Artieri, *indi* Rizzardo, e Gastone *vestiti egualmente da Artieri.*

Coro

Qui ci chiama, qui si aspetti
Il desio del Gualderano
Attendiam quell' inumano
Senza tema, senza orror.

Riz. Oh soglie infauste, io vi riveggo alfine!
É questo il luogo ove al favor di notte
Mentre io veniva a riveder la fida
Sventurata Ildegonda
Mi feriva Rogiero, e fuggitivo
In Palestina andai .... ma ancora io vivo!...
Dopo tanti anni e tanti
Della mia sorte ignara,
Sposa diletta e cara
Ecco ritorno a te
Del tuo solingo carcere
Atterrerò le porte,
Nè più fra le ritorte
Sospirerai per me.

Gas. Taci; il dolor dissimula
Ognun ti crede estinto
Fra queste spoglie accinto
D' ogni severo ciglio
Deluderai la fè.

Riz. (*senza udir Gastone*) Teco era il mio pensiero
Quando sorgea l' Aurora
Ne ti lasciava ancora
Al tramontar del dì.

La madre tua sembravami
Spesso veder più lieta
Quando fra dolci lacrime
Le nostre destre unì.

Gast. e Coro Ah taci; o mentre ancora
Sei sconosciuto a tutti;
D'ogni sudore i frutti
Tu perderai così

Riz. (*rientrando in se*) É ver ... ma come almeno
La sposa riveder?

Gast. L'avrai col figlio al seno
Ti calma, non temer.

Riz. Qual sorriso di speranza
Tu m'infondi, amico, al core!
Io già scordo il mio dolore,
Le mie pene, i miei martir.
D'Ildegonda la sembianza
Dopo lungo infausto esiglio
Fa ch'io possa col mio figlio
Rivedere ... e poi morir ...

Gast. e Coro Oh ti calma il duol raffrena
Qui si appressa il Gualderano
(*guardando entro la scena*)

Riz. Verrà forse l'inumano
Per udir come di un dardo
Cadde vittima Rizzardo;
Ma non caddi ... io vivo ancor.

Gast. Ei già crede che presenti
Noi si fosse al fato estremo,
Così eludere potremo
Per la sposa il Genitor.

Coro Attendiam quell'inumano
Senza tema, e senza orror.

SCENA VI.

Il Marchese Rolando, Gualderano *e detti*

Rol. Quelli voi dunque siete

Che d'Ildegonda il carcere
Reso men tetro avete?

RIZ. GAS e COR. Siam noi.

ROL. La vostra patria? *(a Rizz. e a Gast.)*

RIZ. e GAST. Lodi

ROL. Ed è ver che impavidi
Pugnaste in Palestina
E che un Rizzardo ignobile
Ivi fra voi morì?

RIZ. Fra l'armi e non da vile
La vita sua finì. *(con entusiasmo)*

GAST. Morí fra queste braccia...

RIZ. Ma non per tradimento ...
(interrompendo Gastone con entusiasmo)

GAST. Sol da sventura ....

RIZ. *(interrompendo come sopra)* Intrepido
Egli era in quel momento,
Come allorquando ucciderlo
Tentò la man di un perfido ...

GAST. Che al campo l'assalì
(interrompendo Rizzardo con prestezza)
Incauto! il duol dissimula.
Non perderti così *(piano a Rizzardo)*

ROL. Un figlio avea...

GAST. Ma ignorasi
Ove egli sia celato.

ROL. Ah iniquo scellerato
Fù il padre suo per me

RIZ. E che ti fece il misero
Che in vita più non è? ...

ROL. Una figlia mi sedusse
Come candida colomba
Una moglie nella tomba
Per lui scese; e in braccio a morte
Egli pur mi maledì.

RIZ. Oh t'inganni! al sacro altare
Dalla madre fu guidata
La tua figlia sventurata,

E Rizzardo in braccio a morte
Il tuo nome benedì.

GAST. Infelice lo condusse
La sciagura nella tomba,
Ma qual candida colomba
Per te orando al ciel salì.

CORO Anche in mezzo alle ritorte
Il tuo nome benedì.

ROL. E fia ver?

RIZ. Qual dubbio avresti?

ROL. Ma il suo figlio... (*con emozione*)

RIZ. E che vorresti
Da quell'anima dolente
Che perduto ha il genitor?

ROL. Io vorrei con l'innocente (*con tenerezza*)
Mitigare il mio dolor.

RIZ. Ah! se il vuoi fors'anche ei vive ...

ROL. Deh cessate! alfin rammento
Ch'egli nacque al mio rossor.
(*tornando allo sdegno*)
Ah si volate al carcere
Della crudel mia figlia
Voi stessi alfin narratele
Come serrar le ciglia
E la sua prole, e il perfido
Sposo che più non è.
Libero e aperto ogni adito
A lei vi fia per me.

RIZ. Sì sì voliamo al carcere
Dell'infelice figlia (*con allegrezza*)
Noi le potrem ripetere
Che chiuse ormai le ciglia
Vicino a noi quel misero
Che in vita più non è.
(Oh inaspettato giubilo
Tutto or sorride a me!)

GAST. e CORO (Alfin la cara immagine
Avrai vicino a te) (*a Rizzardo*)

ROL. Ditele poi che un padre
In breve a lei verrà

Riz. Gast. e Coro Il tuo voler compito
Tosto per noi sarà.

Rol. Rivedrò la figlia ingrata
Che commise il tradimento;
Ma fia vano ogni lamento
Ogni moto di pietà.

Riz. (Rivedrò la sposa amata,
E in quel tenero momento,
In sorriso il suo lamento
L'infelice cangierà)

Gast. e Coro Tutto ride e par che gema
Tra la gioja ed il tormento;
In tal giorno di portento
Chi può dir che mai sarà! (*partono tutti*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Carcere nel Reclusorio d' Ildegonda appeso a destra sta il ritratto di sua Madre.

Coro di Ancelle *del Reclusorio*, *indi* Ildegonda *vestita in lutto, sostenuta da* Elisa

Coro — Cessi o dolente il gemito
Squarcia del pianto il velo,
Dopo le immense lacrime
Forse ti arride il Cielo,
Brilla così più fulgido
Dopo la pioggia il sol.

Ild. É questo adunque il mio novel soggiorno?
(*guardando attorno*)
E un Padre ... un padre ... ahi crudo
Costruir me la fece? ... Eterno Iddio!
Qual delitto commisi? (*si pone a sedere*)

Elis. Figlia, dà calma al duolo
Forse lo stesso Genitor pentito ...

Ild. Taci ... che parli? Altrui soave al core
Di genitore e il nome; a me ... fà orrore

Elis. Rogiero lo consiglia ...

Ild. Ma ... dimmi, egli negò forse alla figlia
Di sua madre l' effigie?

Elis. No; l' ha concessa.

Ild. E dove? ... (*con molta anzietà alzandosi*)

Elis. Eccola.
(*mostrando il Ritratto della Madre appeso al muro*)

Ild. (*trasportata da gioja vedendo il quadro*)
Ah! è d' essa!
(*rimane qualche poco immobile in contemplare il Ritratto della Madre poi inginocchiandosi.*)
Guarda o celeste immagine

Della tua figlia il pianto,
Tu che mi amasti tanto,
Da fine al mio dolor.
Questa infelice vittima
Sotto il tuo vel ripara,
La figlia tua sì cara
Salva da tanto orror.

Elis. e Coro Oh Dio chi può resistere
Chi può calmare il cor!

Ild. Padre e Fratel mi opprimono,
Io venni maledetta;
Ah. Madre! ... Madre affretta
(*con trasporto*)
Della mia vita il termine
Stringi una figlia al cor.

Elis. Cessi o dolente il gemito
Sia fine al tuo dolor.

Ild. (*si alza ad un tratto tenendo sempre gli occhi fissi nel quadro*)
Ma che veggo! ... ah già m'intese! ...
Essa ... guardami ... e sorride! ...
E commossa è a tante offese ...
(*quasi fuori di sè*)
Vieni Elisa, ah tu mi reggi ...

Elis. Sventurata! tu vaneggi

Ild. Io deliro? ah si comprendo
La mia mente è ormai spossata,
Quella tela inanimata
Le mie voci non udì
Pur da lei le mie pupille
Distaccarsi mai non ponno,
E talvolta in braccio al sonno
L'ombra cara della madre
Io riveggo al par del dì.

Elis. Infelice! non son vere
Quelle immagini gradite,
Sono sogni, son chimere,
Delle forze illanguidite
Che t'illudono così.

ILD. Pur t'inganni e invan diffidi
Mentre al sorger dell'aurora
Jeri ancora la rividi,
E comparve a me d'avante ...

ELIS. Oh! che dici? e in qual sembiante?

ILD. Avea la veste candida
Stellato il crine avea,
Le care luci angeliche
Pietose a me volgea,
E il mio Rizzardo, e il figlio
Lieta mostrava a me.
Poi mi diceva: o misera
Ecco i tuoi pegni amati,
Frena gli eterni palpiti,
Abbraccia i sventurati,
Godi innocente vittima,
Io li ridono a te.

ELIS. Qual sogno! qual delirio!...
Tu non prestargli fè!

ILD. (*trasportata improvvisamente da entusiasmo, senz' ascoltare Elisa*)
Oh! chi mai quel dolce incanto
Può ridir che al cor mi scese!
Una madre che lo intese
Ben ripeterlo non può.

ELI. *e* COR. Questo core in tal momento
Più resistere non può.

ILD. (*riponendosi a sedere*)
Ma fuggir qual nebbia al vento (*lentamente*)
Le sembianze a me sì grate,
E alle lacrime usitate ...
Questa misera tornò ...

ELIS. Oh cielo! essa nel duolo
Nuovamente s'immerge!
Ildegonda ... Ildegonda (*chiamandola*)

ILD. Ebben che vuoi
Pietosa amica?

ELIS. L'alma tua solleva.
Odo che appresso all' opra lor tornaro

Gli Artieri; e altrove il mio dover mi chiama
Fra poco a te sarè.

ILD. Vanne; compensi
Il cielo la tua pietà. (*Elisa e il Coro delle Ancelle partono*)

SCENA II.

ILDEGONDA *sola*, e RIZZARDO *entro la Scena*

ILD. Dunque lo sposo
E il caro figlio non vedrò più mai?...

RIZ. (*di dentro*) Ildegonda ... Ildegonda ...

ILD. (*s' alza improvvisamente*)
Oh ciel qual voce! e forse sogno il mio?...
Ah nò! questo è Rizzardo ... è desso ... ah forse!
Tu sei che al ciel m' inviti?
Ma ... la mente si offusca ... il piè vacilla ...
Trema la terra ... ahi lassa ... io più non reggo!
(*si ripone tremando a sedere rimanendo immobile*)

RIZ. (*di dentro*) Errante pellegrina
Col fido giovinetto
Lieta il paterno tetto
Fiorina abbandonò.

ILD. Oh qual soave canto!
Altre volte l' intesi?

RIZ Pugnando in Palestina
Caddero entrambi in guerra
In quella sacra terra
Dormono insieme ancor.

ILD. Ah! è desso ...

RIZ. Sveno talor dicevale
Grande è la strage; oh almeno
Risparmia il tuo bel seno,
E lieto allor morrò.

ILD. Un sogno
Non è questo per certo.

RIZ. Non l' ascoltava. Impavidi
Caddero entrambi in guerra

In quella sacra terra
Dormono insieme ancor.

Ild. Oh ciel quai rimembranze? ove son' io
(quasi fuor di se)
Ma ... un fantasma s' appressa.. ah nò.. Rizzardo,..
Rizzardo ... *(chiamando)*

SCENA III.

Rogiero *e detta*

Rog. E che? tal nome eternamente
Ti starà fra le labbra?

Ild. E tu che torni
Dopo quattr' anni in queste soglie?

Rog. Io vengo
Per sollevarti. In sposa ti richiede
Vittorio da Binasco, e alfin tuo Padre
Consentia quelle nozze. Altro or non manca ...

Ild. Nozze propormi? Ah indegno!
Fuggi di una tradita il giusto sdegno.
Da queste soglie involati
Oggetto di terrore
La tua presenza o barbaro
Risveglia il mio furore
Fuggi ... ed in questo carcere
Lasciami in pace almen.

Rog. Piega una volta o misera
Quell' indomato core
Apprezza chi desidera
Dar calma al suo dolore;
Cessa ... ed al fin dimentica
Chi degli estinti e in sen.

Ild. Ma che vorresti o perfido?

Rog. Sol per tuo ben l'assenso
D' unirti a chi t' adora ....

Ild. Ah non bastò finora
Lo strazio, e il duol che immenso
Quest' anima provò?

Rog. Cedi ...
Ild. Fia vano
Rog. Il Padre
Ild. Taci non ha più padre
Chi venne maledetta,
Chi della sua vendetta
Soffre il rigor terribile
Di cui l'egual non v' ha!
Ma un innocente vittima
Il Ciel proteggerà.
Rog. Odi più fausta alfine
La sorte tua s' affretta,
Cedi, e sarai diletta
Al Genitor che tenero
In sen t' accoglierà.
(Ma per mia man la credula
Alfin cader dovrà.) (*da se*)
Ild. Oh dopo tante lacrime
Sui ceppi miei versate
Di mie sventure il termine
Non è venuto ancor.
Rog. Oh poco son le lacrime
Per l' alme sciagurate,
Ma del mio sdegno il fulmine
Non è scoppiato ancor.
Dunque ?...
Ild. Cessa
Rog. Lo sdegno ...
Ild. Io non lo curo
Fiero o sensibile
Ti sprezzo ognora,
E irremovibile
Ognor sarò.
Rog. Ebben, se intrepida
Resisti ancora
La forza o perfida
Adoprerò. (*partono entrambi da diverso lato*)

SCENA IV.

Rizzardo, Gastone, Tebaldo, e Coro d'Artisti

Coro

De nostri sudori il nobile impegno,
D'amore, di speme l'ardito disegno
Alfin de' tormenti per noi si compì.
Per questa parete che facil s'atterra
(*picchiando con un martello ad una parete*)
Fia pronta la fuga, sia fine alla guerra
Dell'alme infelici che un padre tradì.

Rizz. Fidi compagni della mia sventura
Oh quanto mai vi devo!

Gast. Nulla. Già tutto per la fuga è pronto,
E in questa notte alfin frà le tue braccia
Ildegonda sarà.

Rizz. Ma come?

Gast. Ascolta.
Per questa parte che il giardin rimira
Cauti c'introdurrem; la prigioniera
Con noi verrà. Nel mio Palagio in Lodi
Poscia anderem sicuri. Altro or non manca
Che avvertirne Ildegonda.

Rizz. Ah tosto adunque
Di quella sventurata il cor rinfranca.
Dille che ancor respirano
Lo sposo, il caro figlio,
Dille che asciughi il ciglio,
Che sotto spoglie insolite
Si asconde il suo fedel.

Gas. e Coro Della sorpresa il giubilo
Cauti destar conviene,
O per contento insolito,
Le addoppierem le pene
Mentre le arride il ciel.

RIZZ. Dunque?....

GAST. La cura a noi
Ne lascia, non temer.

RIZZ. Oh qual giorno desiato
Di piacer quest'alma inonda,
L'aura, il ciel, la terra, e l'onda
Tutto arride a questo cor.

CORO Il silenzio e l'ombre amiche
Sien propizj a tanto ardor.

GAST. Giunge alcun; tacete amici
(*guardando entro la scena*)
É Ildegonda. Al primo incontro
Deh t'invola per pietà! (*a Rizzardo*)

RIZZ. Ah! momenti sì felici
L'alma mia fuggir non sà.

GAS. *e* CORO Fuggi, fuggi un tale istante
Abbi almen di lei pietà.

(*Rizz. parte, Gast. Teb. e Coro si ritirano in fondo alla scena*)

SCENA V.

ILDEGONDA, ELISA, *e detti*

ILD. Udiste amica il lacrimevol canto
Che d'Iveno, e Fiorina
Ricordava la sorte?....

ELIS. Io nulla intesi.

ILD. Oh avessi anch'io col caro figlio al fianco
Seguito il mio Rizzardo in Palestina!
Ma tutto è tolto; e ormai
Lo sposo e il figlio non vedrò più mai
In questa tomba o misera
Nulla a soffrire avanza
Perduta è ogni speranza
Lo sposo mio morì.

ELIS. L'alma di tetre immagini
Non funestar così

ILD. Il figlio ancor mi uccisero
Ma fra gli estinti almeno

Cinto al materno seno ·
Spero vederlo un dì.

GAST. (*Facendosi avanti e tenendo Tebal. per mano*)
Donna, il dolor raffrena
Forse ...

ILD. Che dici? oh Dio!
(*vedendo Tebaldo e slanciandosi a baciarlo*)
Di chi questo figlio? palesa, t' affretta ...

GAST. L' Amico il più tenero mel diede, e lo aspetta
Sua madre infelice per stringerlo al cor.

ILD. Ah tosto guidatelo ai baci materni,
Dí madre gli affetti non senti non scerni
Delitto è l'indugio che eterna il dolor.
(Scendeami nell'anima la cara sembianza
(*rimirando Tebaldo con tenerezza*)
Ma inutil speranza! Delirio d'amor!)

CORO Già sente la misera i moti del cor.

ILD. Ma dimmi chi sei? (*a Gastone*)

GAST. Gaston de' Manfredi.

ILD. *ed* ELIS. Che ascolto!...

GAST. Tu il vedi fra spoglie mentite

ILD. Oh dimmi. Rizzardo per crude ferite
É ver che al tuo fianco col figlio morì!

GAST. Il figlio ... (*con incertezza*)

ILD. Prosegui.

GAST. Mel diede il tuo sposo

ILD. Ah forse ...

GAST. Deh corri fanciullo amoroso (*a Tebaldo*)
È quella tua Madre.

ILD. Mio figlio! Gran Dio?
(*lo abbraccia*)
Non è più delirio, non sogno così.
Vieni, da te dividermi
Solo potrà la morte
Non paventar la sorte
Il ciel con noi sarà.

CORO Non dubitar che placida
La sorte tua verrà.

GAST. Eppur se puoi resistere
Maggior delizia avrai.

ILD. Recala, e spargi un balsamo
Sopra cotanti guai.
GAST. Udisti un canto flebile...
ILD. Oh Ciel! forse bugiardo ...
GAST. Nò, fu verace, o misera
Fu il canto di Rizzardo.
ILD. Dunque egli vive? ... ah guidami
Guidami a lui d'appresso.
GAST. Calmati, in queste soglie
Venir già è a lui concesso.
ILD. Dov'è (*con anzietà*)
GAST. Vicino a tergere

SCENA VI.

RIZZARDO *e detti*

RIZ. Fra le tue braccia (*volando improvvisamente fra le braccia d'Ildegonda*)
ILD. Oh Dio!
Più non resiste il cor.
(*cadendo fra le braccia di Rizzardo*)
RIZ. Godi pure o sventurata
Un istante di contento,
Basta solo un tal momento
Per scordare ogni dolor.
ILD. Sposo e figlio! ahi più non reggo!
Troppa gioja in un momento,
È l'eccesso del contento
Più fatale del dolor.
GAST. ELIS. *e* CORO Godi pure o sventurata
Il trionfo dell' amor.
ILD. Come mai qui entrar potesti? (*a Rizzardo*)
RIZ. Quale Artier mentite vesti.
Indossai per rivederti.
ILD. Ahi! che pur di possederti
Più non posso ormai sperar.
RIZ. In questa notte istessa
Meco o fedel verrai

ROB. In lacrime
Geme la sconsolata.
ELIS. Da tutti abbandonata
Piange la cara madre
ROB. E solo al cor di un padre
Implora ancor pietà.
MAR. (Quai detti mi ricordano
Del cor la crudeltà!)
ELIS. ROB. e (Ah possa alfin quell'anima
CORO Sentire umanità!)
MAR. Venga, s'ascolti, e libero
Mi lasci ognun con essa.
(*Rob. Elis. e Coro partono*)

SCENA III.

Il MARCHESE *solo*, *poi* ILDEGONDA

MAR. Oh come all'alma oppressa
Queste pareti aggiungono
Il palpito, e il terror!
Anche quel volto accrescemi
(*guardano il quadro ove è il ritratto di sua moglie*)
Truce rimorso al cor.
(*siede rimanendo riconcentrato nel dolore*)
ILD. (*esce lentamente; si avanza; Rolando nel vederla si alza; si guardono l'un l'altro con diversi segni di emozione senza proferir parola per qualche istante*)
MAR. (*da se*) (Come è consunta! ahi misera!
Io la ravviso appena) (*guardando Ild.*)
ILD. (*da se*) (Già nel rancor che l'agita
Osa mirarmi appena)
MAR. (*c. s.*) (Ecco qual fu la vittima
Di un crudo genitor.)
ILD. (*c. s.*) (Ma guardi pur la vittima
Del crudo suo furor.)
MAR. Duolti Ildegonda un padre
Vedere a te vicino?...

ILD. Un padre!...

MAR. Ah più non fremere
A cotal nome. Io venni ...

ILD. Per contemplar l'immagine
Del fiero mio destino?

MAR. La colpa tua mertavalo ...

ILD. Colpa? Il dolor sostenni
Ma colpa in me non è.
In nodo indissolubile
Mia madre un dì mi strinse,
Ma il tuo furor la vinse,
Onde moria per te.
Tu allora, e madre e figlia
Volesti maledetta,
Ora la tua vendetta
Tutta si compia in me.

MAR. Oh! che rammenti a un misero
Di sua compagna il fato,
Per cui con me placato
Il cielo ancor non è.
Vieni, sia fine al piangere,
O figlia mia diletta
Compita è ogni vendetta
Ora sarai con me.

ILD. Ma in qual guisa?...

MAR. Io seppi alfine
Da Rogier che pronta sei
Col Marchese da Binasco
Ad unirti, e i voti miei ...

ILD. A me nozze?...

MAR. Tu il dicesti;
E che lieta ormai ne andresti
Seco pure in sulla sera ...

ILD. Ah mensogna!

MAR. Oh ciel che intesi!

ILD. Mai nol dissi, e ognor sincera
Lo ricuso.

MAR. E a me il palesi?
Pensa o figlia ...

Ild. Io già pensai.
Mar. Il mio sdegno ...
Ild. Io lo provai;
Non mi resta che morir.
Mar. Oh come in un momento
Torna la sorte irata!
Cangiati o figlia ingrata,
Cangiati per pietà.
Ild. Ormai non più pavento
L'ire di sorte ingrata;
Lascia una sventurata,
Lasciami per pietà.
Mar. Ma Rogier ...
Ild. Mentì l'indegno
Mar. Questo nodo ...
Ild. Io lo detesto
Mar. E vorrai ...
Ild. Morire in questo
Tetro asilo del dolor.
Quì starò, ma al mio Rizzardo
Morirò fedele almeno,
O il mio pianto nel suo seno
Forse un giorno asciugherò.
Mar. Ah quel nome ond' io tutt'ardo
Non ricordi il labbro almeno,
O le furie del mio seno
Raffrenare non saprò.
Ild. Una madre a me lo diede,
Nè giammai lo scorderò.
Mar. Vana è ormai la rimembranza,
Frà gli estinti ei già ne andò.
Ild. Oh t'inganni; ei vive ancora
Mar. Che dicesti!
Ild. Ti assicura.
Mar. Tu vaneggi.
Ild. In queste mura
Salvo alfine ritornò.
Mar. Questo è sogno. Invan lo speri;

Tu l'udrai da questi Artieri;
Gente, olà qui v' appressate
(*chiamando entro la scena*)

SCENA IV.

Rizzardo, Gastone, Elisa, Coro d'Artieri *con alcune fiaccole*
Coro d'Ancelle, *e detti*
Rizzardo, Gastone, Elisa, *e* Coro

Pronti siam, quant' ordinate
Or per noi s'adempirà.

Mar. Tosto primier tu narralo (*a Rizz.*)
Come moria Rizzardo
Cadendo alle tue piante.

Gast. El. *e* Coro (Qual periglioso istante
Oh ciel che mai dirà!)

Mar. Ma che?.. tu tremi, e il guardo
Volgi confuso a terra? (*a Rizz.*)

Ild. Ah padre !..

Mar. (Ohimè qual guerra
Sento destarmi al cor!)

Gast. Elis. *e* Coro (Oh qual momento orribile
Di speme e di timor?)

Mar. Ma forse ei vive ancora?
Parla.

Rizz. Egli vive, e ognora
Vive Gaston con esso. (*animato*)

Mar. Oh rabbia!

Rizz. Il vidi adesso

Mar. Che ascolto!

Rizz. E inesprimibile
Gioja mi scese al cor. (*con entusiasmo*)

Mar. (Quai detti!... oh qual sospetto!...
(*mirando con agitazione Rizzardo*)

Rizz. E l' innocente figlio
Vive con esso ancor. (*con entusiasmo*)

Mar. Ah non mentir palesati (*risoluto*)

Dimmi sei tu Rizzardo?

RIZZ. Sì quello io son che intrepido (*con risolut.*)
Sfidò l'avversa sorte,
Or se tu vuoi mia morte
Eccomi inerme a te.

MAR. Oh che svelasti o perfido!
Fuggi il mio giusto sdegno,
O l'alma di ritegno
Capace più non è.

ILD. Placati o padre e renditi
Di noi di te più degno,
Placati, o il fiero sdegno
Versa soltanto in me.

GAST. ELIS. e CORO Perdona a chi fra i palpiti
Torna pentito a te.

MAR. Ma dì, col mio sangue tu brami vendetta?
(*a Rizzardo*)

RIZ. Che dici? Al tuo seno difesa sarò.

MAR! Fia ver?

RIZ. La mia vita ti dono; l'accetta;
Or quella del figlio a te recherò.
(*và dentro alla scena prende Tebaldo per mano e con esso poi torna*)

MAR. Qual momento di sdegno m'accende.
Misto pure di Padre all'affetto,
La costanza vacilla nel petto,
E combatto frà l'ira e l'amor.)

ILD. Deh ti muovan le nostre vicende,
Calma o padre dell'alma l'ardor.

RIZ. Ecco il figlio, le braccia distende,
(*tornando con Tebaldo*)
Sacro pegno di tenero affetto.
È tuo sangue; tu squarciagli il petto,
E in lui sfoga la rabbia e il furor.

MAR. (*da se*) (Più non reggo ... io cedo alfine,
Già son vinto da pietà. (*agitato*)

ILD. *e* RIZ. (Par che ceda ... Oh possa alfine
(Esser vinto da pietà).

GAS. ELIS. Già vacilla ... e in esso alfine

e Coro Spenta è l'ira da pietà).
Ild. Dunque o padre?...
Mar. Ah sì vinceste
Rizz. Ciel che intesi!
Ild. Oh qual contento!
Gas. Elis. Giunto è alfine il bel momento;
e Coro È cessato il lacrimar.
Ild. Ah giacchè sì rea non sono
Giacchè alfin ti rendi a noi,
Compi o padre il tuo perdono
Benedici i figli tuoi.

(Rizzardo e Tebaldo s'inginocchiano alla destra del Marchese; Ildegonda alla sinistra; ed il Marchese in mezzo pone poscia le mani sopra il loro capo)

Ild. La tua paterna mano
Sopra di noi si stenda;
Sui figli tuoi discenda
Di quel perdono il segno
Che tanto anela il cor;
Riz. Togli dai figli tuoi,
Pria che maggior si renda,
Togli una macchia orrenda
E in noi conferma il pegno
Del tuo paterno amor.
Mar. Ah sì! Gran Dio! discenda
Sui figli il mio perdono,
(Ponendo le mani sopra il loro capo)
Tanto crudel non sono;
Vi benedico; e un pegno
Siavi il paterno amor.
Ild. Ah la fronte ormai serena *(alzandosi)*
Più tranquilla inalzerò.
Riz. Or che il Ciel si rasserena
Con te o cara ognor vivrò.
Mar. A me stesso io credo appena
Ma più lieto alfin vivrò
Gast. Elis. e Coro Ogni cor si rasserena
Che la gioja alfin tornò.

SCENA V.

ROBERTO *e detti*

ROB. (*uscendo frettoloso*) Signor qual tradimento
(*al Marchese*)
Scoperto è alfin!
MAR. Che avvenne?
ROB Ad Alarico
Scrivea Rogier che in questa notte il brando
Pronto tenesse, e di tua figlia il sangue
Dei Cipressi alla valle
Fosse pronto a versar.
MAR. Che intesi
ROB. Il foglio
Che in mie mani pervenne a te lo attesti
(*consegnandogli un foglio che vien letto dal Marchese*)
MAR. (*dopo aver letto*) Ah scellerato!
ROB. In queste soglie ei giunto
É già con armi, e servi, e di violenza
É capace o signor, onde rapire
La Figlia tua
MAR. Meglio si scuopra, Ognuno
Si ritiri con me. Tu resti Elisa,
E a cenni suoi fingi servire
(*tutti si ritirano fuori che Elisa*

SCENA VI.

ELISA *sola*, *poi* ROGIERO

ELIS. Oh! come
L'odio nei grandi è fiero! ei non si spenge
Che col sangue, e la strage.
ROG. Ov'è Ildegonda?
A me tosto si guidi. (*ad Elisa*)
ELIS. Al tuo comando
Pronta ubbidisco (*parte*)

SCENA VII.

ROGIERO *solo*

ROG. Il sangue alfin versato
Di un indegna sarà. Tutto è compito
E tutto arride al mio disegno ardito.
Giunta è l'ora sospirata
Il momento ormai s'affretta
Il desìo della vendetta
Quanto è dolce a questo cor!
Già la notte è in Ciel profonda,
E seconda il mio furor.

SCENA VIII.

ILDEGONDA *e detto*, *poscia il Marchese* ROLANDO

ILD. Da me che vuolsi?
ROG. A supplicarti io riedo
Per donarti la pace
ILD. E come?
ROG. Al Padre,
Ubbidisci, mi segui, a fauste nozze
Io ti conduco, ei me lo impone.
ILD. Il Padre.
Qui venga, e ad esso ubbidirò.
ROG. Lontano
Egli ne andò. La forza ancor m'ingiunse
Teco adoprar sa al suo voler non cedi
ILD. Forza? . . . Se il puoi crudele,
Usala or dunque; ma di qui non parto
ROG. Ebben la forza adoprerò, mi segui (*afferrandola per un braccio*
ILD. Non fia .... (*resistendo*)
Il MAR. (*comparisce in fondo della scena senza esser visto*) (Che veggio! *da se*)
ROG. Il brando

Nel sen t'immergerò (*sguainando la spada contro Ildegonda e trascinando questa fino in fondo alla scena ove giunto, e voltandosi si vede poi a fronte il Marchese che si palesa come appresso*)

ILD. Chi mi soccorre? (*gridando*)

IL MAR. Tuo Padre (*palesandosi*) Olà gente s'appressi (*entro la scena*)

ROG. (*rimanendo confuso e lasciando Ildegonda*) (Oh Dio!
Io son scoperto omai!)

SCENA ULTIMA

RIZZARDO, GASTONE, ROBERTO, ELISA;

Coro d' Armigeri seguaci del Marchese alcuni dei quali con fiaccole, Coro di Ancelle, e detti

IL MAR. Ah ti svelasti o perfido (*a Rogero*)
Io ti conobbi alfine
Ha l'odio il suo confine
Ma il tuo furor non l'ha.

ILD. e RIZ. *a due* Vedi chi fu l'origine (*al Marchese*)
Di lacrime vicine;
Tu lo conosci alfine,
Prova maggior non v'ha.

ROG. (Le mie vendette involansi
Mentre parean vicine,
Tutto è perduto alfine
Scampo per me non v'ha)

ROB. EL. GAS. *e* CORO Punisci ormai quel barbaro (*al Marchese*)
Di cui l'egual non v'ha.

MAR. Sì punirollo. E come
Con questa sventurata
Fosti così crudel?

ROG. Non fui crudele; e renderla

Voleva a te più grata,
È unirla al suo fedel.

MAR. Mentisci. Io questo scritto
(*mostrandogli la lettera portatagli da Roberto*)
Segnasti la sua morte.

ROG. (Ah scellerata sorte
Or noto è il mio delitto!)

MAR. Tu tremi? Olà l'indegno
Si tolga dal mio sguardo
(*agli armigeri alcuni dei quali lo circondano*)
Ora col suo Rizzardo
La figlia mia sarà.

ROG. Tremo di rabbia e sdegno
Di me che mai sarà!
(*parte condotto via da alcuni armigeri*)

GAST, ROB. ELIS. *Coro di Armigeri e di Ancelle*,
Scoperto è alfin l'indegno;
Cessò la crudeltà.

ILD. Quasi appena mi rammento
De' passati affanni miei
Or che arrisero gli Dei
Alla mia felicità.

TUTTI *fuor che* ILD. Fra la gioja ed il contento
Consolata alfin tu sei
Nella tua felicità.

FINE DEL DRAMMA